

Manolesta

Elisabetta Balzano

MANOLESTA

racconto

Capitolo 1°

Ci troviamo in Spagna nel XVI secolo.

Sulla nave pirata del Capitan Verde così chiamato dai suoi nemici si è da poco conclusa un'altra delle tante guerriglie da lui intraprese contro le flotte spagnole che come al solito riusciva a sconfiggere. I suoi uomini si recarono nella nave che stava mano mano affondando, per recuperare qualsiasi oggetto prezioso e non che avrebbe fatto piacere al loro comandante.

Quando ritornarono a bordo, Josè un ribelle spagnolo che da anni seguiva il capitano nelle sue avventure teneva saldamente per un braccio, una ragazza di età non superiore ai venti, con indosso, un paio di pantaloni ed una blusa molto più grande della sua taglia, i capelli corvini

erano in disordine ma incorniciavano un bel viso ovale, le sue labbra sottili avevano una piega dura e dai suoi occhi uscivano fiamme di fuoco cercava in tutti i modi di sfuggire alla stretta di Josè ma era impossibile, quest'ultimo era alto quasi il doppio di lei e aveva un corpo robusto e le maniere gentili non rientravano certo nel suo stile di vita.

– Capitano, guardi cosa abbiamo trovato nella stiva spagnola!. Si rifiuta di parlare cosa ne facciamo? –. L'equipaggio scoppiò in una sonora risata, loro avevano delle idee in proposito, a volte restavano sulla nave anche dei mesi interi senza poter scendere a terra ed avere

il tempo per passare una notte in compagnia del gentil sesso. Il capitano le si avvicinò per osservarla da più vicino e non poté fare a meno di notare la sua bellezza anche se si trovava in condizioni alquanto strane per una donna.

– Lasciala Josè – poi rivolgendosi alla ragazza proseguì – Allora senòrita come vi chiamate e soprattutto cosa ci facevate nella stiva spagnola vestita a quel modo! –. La ragazza lo guardava con aria minacciosa non le

metteva paura quell'uomo che le si era piazzato davanti con le mani sui fianchi, aveva i capelli rossicci e gli occhi verdi, era molto carino pensò

ma a lei questo non le interessava.

– Capitano io sono uno schiavo, gli spagnoli mi stavano portando a Barcellona per vendermi! –.

– Perché usate attributi maschili per parlare? –.

– Io mi ritengo tale – L'equipaggio scoppiò di nuovo in una sonora risata.

– Fate silenzio! Quanto a voi senòrita cercate di parlare con meno sarcasmo; piuttosto ancora non mi avete detto come vi chiamate–.

– Non sto facendo del sarcasmo ed il mio nome è Manolesta, ovvero i miei amici mi chiamano così e siccome mi avete salvato vi ritengo un mio amico –.

– D'accordo ma qual è il vostro vero nome? –.

– Laura, ma voglio essere chiamato Manolesta –.

– Perché insistete nel farvi chiamare così? –. Senza rispondere estrasse dalla tasca dei suoi pantaloni un orologio e lo porse al capitano.

– Ma quello è il mio orologio! –. Esclamò Josè.

– Ecco il Perché del mio nome capitano! –. L'uomo rise con gusto – Non ho mai visto una cosa simile, siete riuscita a buggerare il vecchio Josè! Però io non sò che farmene di una donna che parla e si veste da uomo e che per di più è una ladra! –. Manolesta gli si aggrappò ad un braccio e con occhi imploranti disse – Se mi terrete con voi vi prometto che non ruberò più e per quel che

riguarda il mio modo di vestire e di parlare non ci fate caso io voglio essere trattato come un ragazzo come uno della ciurma –.

In quel momento giunse Martin e August altri due della ciurma portando con loro un uomo. – Capitano guardate cosa abbiamo ripescato in mare, il capitano Gonzales –.

– Guarda guarda, il capitano Gonzales, cosa penserebbero i suoi superiori se venissero a sapere che ha preferito gettarsi in mare piuttosto che affrontare il Capitano Verde? –. A bordo tutti ridevano e schernivano l'ostaggio – Ridete pure razza di balordi, quando il generale Patros vi fermerà vedrò volentieri la vostra testa pendere dalla forca e per quel che riguarda voi capitano Verde la vostra finirà su di un piatto d'argento! –.

Manolesta che nel frattempo era rimasta in disparte gli si avventò

contro come una furia – Maledetto, avete la mania di tagliare le persone, ma spero dal più profondo del cuore che facciate la stessa fine! –. Tutti rimasero stupiti dall'audacia di quella ragazza che ogni istante rivelava un volto nuovo – A quanto vedo avete contro anche la senòrita – Stava aggiungendo il capitano poi rivoltosi verso di lei aggiunse – E' lui che voleva vendervi? –

– Si capitano è lui, ha ucciso anche molte persone innocenti ed ora è giusto che muoia anche lui e voglio essere io a fare questo e che Dio mi perdoni –. Mentre lei parlava il capitano si era messo a passeggiare su e giù infine tornò vicino a lei – L'odiate così tanto da volerlo uccidere? Deve averti fatto qualcosa che ti ha ferito profondamente, ma cosa? –. Manolesta non rispose, guardava fisso quell'uomo come se solo con lo sguardo volesse ucciderlo. – Visto che la straniera non ne vuol parlare glielo dico io Perché vuole uccidermi, Perché ho ucciso il suo amichetto – poi si rivolse a lei – e se fosse ancora vivo lo rifarei senza esitare un attimo! –.

Gli occhi di lei si riempirono di lacrime, quelle parole le avevano riaperta una ferita che si stava ancora rimarginando, senza rendersene conto prese il pugnale dalla cintola del capitano Verde e alzò la mano per colpire l'uomo che le stava di fronte, ma una mano forte le afferrò il polso impedendole di colpire. – Ferma cosa vuole fare! – le chiese il capitano sempre più stupito da tale comportamento.

– Lasciatemi fare capitano la prego, anzi prima voglio sapere una cosa avete accennato pocanzi ad un certo generale Patros, è lui a capo di tutto? –. – Non ho nessuna intenzione di rispondere ad una ragazzina impertinente e stupida! –. Con grande sforzo riusciva ancora a tenere in mano il pugnale che puntò davanti al cuore di Gonzales. – D'accordo parlerò ma togliete l'arma a questa pazza ! –. Josè la disarmò restituendo il pugnale al suo capitano; L'uomo visibilmente spaventato incominciò a parlare. – Si è stato lui, voi ed il vostro amico avevate ucciso il suo unico figlio quando ricevette la notizia ebbe un infarto, ma si riprese dopo qualche tempo, chiamò a se l'unico soldato che era riuscito a salvarsi chiedendogli se sarebbe stato in grado di riconoscere il colpevole, disse di sì ed aggiunse che insieme al ragazzo c'era una ragazza e chiese cosa avrebbe dovuto fare a proposito, ci pensò un attimo poi mi ordinò di uccidere il ragazzo e di prendere voi per portarvi a Tarragona da lui che avrebbe poi provveduto per farvi vendere e ricavare così qualche soldo in modo che la morte del suo unico figlio non fosse valse a niente –.

Il capitano Verde rimase colpito da tutta quella storia e disse – Adesso che vi ha detto tutto ciò che volevate sapere cosa ne volete fare? Per me lo possiamo anche gettare in mare, visto che gli piace nuotare! –.

– Ho giurato vendetta e vendetta sarà – s'impossesso dinuovo del pugnale del capitano puntandolo dritto al cuore di Gonzales che la pregò inutilmente di lasciarlo vivere, ma l'odio ed il rancore l'accecavano e senza esita-

re affondò la lama nel cuore dell'uomo che cadde a terra privo di vita, Manolesta era rimasta lì immobile con gli occhi spenti e fissi nel vuoto, intorno a lei era sceso un profondo silenzio che fu spezzato dopo poco dal capitano – Non restate lì impalati!. Gettate il corpo in mare e levate l'ancora si riparte! –. La ciurma si ricompose, ed ognuno riprese il proprio posto. Il capitano mise una mano sulla spalla di Manolesta – Venite con me ho quello che vi ci vuole! –. La portò in cucina che si trovava a prua sotto il ponte di controllo, era molto piccola, c'era una stufa un piccolo tavolo appoggiato alla parete con intorno tre sgabellini di legno tutti lavorato, delle mensole alle pareti erano colme di piatti e bicchieri anch'essi tutti lavorati con grazia – Tenete bevete un bicchiere di questo liquore e vi riprenderete perfettamente –. Non essendo abituata a bere quel genere di bevanda se la fece andare di traverso, il capitano rise – Mi fa piacere constatare che almeno non bevete come un uomo; devo dire che ho capito poco e niente di quello che vi è successo e dato che rimarrete sulla mia nave ho il diritto di sapere tutto sulla vostra vita! –.

Un'espressione di gioia illuminò il volto di Manolesta – Volete dire che posso restare con voi? –.

– Cos'altro potrei fare?. Però qui ci sono delle regole ben precise, che anche tu dovrai seguire, ti do' del tu, Perché io sono il capitano e quindi se vuoi essere una di noi dovrai fare a meno di certe accortezze però ti dò il permesso di chiamarmi Ramon ma in presenza dei miei uomini dovrai chiamarmi capitano, intesi? –.

– Intesi. Ho solo un favore da chiedervi cap.. Ramon, vorrei che fossi chiamata Manolesta, che venga trattata come un ragazzo ed infine che nessun altro al di fuori dell'equipaggio conosca la mia vera identità –.

– Mi da' l'impressione che sia più di un favore, comunque se è questo che vuoi, "Manolesta" ti accontenterò. Ora seguimi ti farò vedere il tuo nuovo alloggio –. Uscirono dalla cucina e si diressero verso delle scale, che

portavano davanti a quattro porticine, Manolesta si stava chiedendo che cosa ci fosse stato dietro ciascuna di esse e come se il capitano le avesse letto nel pensiero le disse – Questa a sinistra è la mia cabina queste due al centro sono per gli “ospiti” si fa per dire e l’ultima è il mio ufficio dove nessuno ha l’accesso tranne io che ho la chiave –.

– Ho capito, lì tieni nascosti tutti i bottini che conquistasti in guerra!

– Ci stai facendo un pensierino Manolesta? –.

– Oh no !. Non temete, non è il vostro oro che mi interessa io voglio soltanto che mi portiate a Tarragona! –.

– A Tarragona! Stai scherzando! Se solo provassi ad avvicinarmi vedranno davvero la mia testa su di un piatto d’argento!E’ questo che vuoi? –.

– No ci mancherebbe voi siete stato molto gentile con me e non vorrei che vi accadesse qualcosa di spiacevole! –. Nel frattempo Ramon aveva inserita la chiave nella porta accanto alla sua – Penso di capire Perché vuoi andare lì, cerchi un certo Patros vero? – sapeva benissimo cosa aveva in mente quella ragazza tanto strana e misteriosa – comunque – proseguì facendole cenno di entrare, – questa per ora è la tua cabina, è piccola ma son quasi certo che la troverai comoda, questa è la tua cuccetta, non è delle più accoglienti ma immagino che tu abbia dormito in posti peggiori, qui c’è la toletta, bada che è un trofeo dell’ ”imperiale” la nave spagnola più importante che abbia mai battuta, questa è la tinozza per farti un bel bagno che penso ti ci voglia proprio ed infine in questa cassapanca ci sono degli asciugamani e qualche abito maschile, vedi se ne trovi uno che ti stia meglio di quello che porti, fatti una bella dormita e domani mi spiegherai tutto ciò che ti è accaduto D’accordo? –.

– Certo, un ultima cosa, se è possibile potreste rimediarmi un berretto per nascondere i capelli –.

– Vedrò cosa posso fare;piuttosto Perché non li hai tagliati “Manolesta”? –. – Oh no, non li taglierò mai! –. Il

capitano uscì sorridendo, quella ragazza lo incuriosiva sempre di più.

Rimasta sola nella sua piccola cabina, Manolesta si guardò intorno, le sembrava tutto così strano poco prima era prigioniera del capitano Gonzales ed ora era una “piratessa”, se lo avesse raccontato a suor Maria!.

I suoi pensieri vennero interrotti da un leggero ticchettio alla porta, erano due pirati che le si presentarono come Miguel e Carlos, le avevano portato un berretto e due secchi di acqua calda per il bagno, i due la guardavano come imbambolati, lei riusciva a comprendere il Perché ma cercò di non darlo a vedere e con distacco ma con cordialità li ringraziò e gli fece cenno di poter uscire. Si chiuse dentro ed incominciò a spogliarsi, il capitano aveva ragione pensò aveva proprio bisogno di un bel bagno.

Rimase a lungo immersa nell'acqua e nei suoi pensieri, poi coperta solo dall'asciugamano, aprì la cassapanca e ne tirò fuori il contenuto, s'infilò un pantalone nero che le stava leggermente largo ma con una cinta risolse il problema poi prese una blusa grigia che le stava un po' grande ma era quello che le ci voleva per nascondere il seno prosperosa che madre natura le aveva dato. Si pettinò accuratamente i capelli e si distese sulla cuccetta, era stanca, e soprattutto era rimasta scioccata da quello che aveva appena fatto, aveva ucciso un uomo, *Mio Dio perdonami per quello che ho fatto, ma ora la mia vendetta si è in parte conclusa, devo solo sperare che il capitano mi porti da Patros e l'anima di Marco riposerà in pace*, pensò tra se dopo di che si addormentò.

Quando si risvegliò era passata da poca l'alba, si sciacquò il viso, si sistemò i capelli sotto il berretto e si diresse in coperta pronta ad affrontare la sua prima giornata da piratessa. Era una bellissima giornata, il cielo era di una limpidezza unica, poté notare come fosse grande la nave del capitano, un grande albero maestro teneva alte e gonfie le vele, c'era un'aria piacevole tra

l'equipaggio, se non avrebbe saputo che quelli erano corsari, lei non l'avrebbe mai sostenuto. Si guardò intorno alla ricerca del capitano, lo vide che stava parlando con Josè mentre guardavano una pergamena – Buongiorno capitano!, sono pronto per il mio primo incarico –.

Ramon alzò gli occhi dalla mappa – Buongiorno Manolesta, ho pensato di farti stare in cucina con il nostro cuoco Pablo, lui da solo non ce la fa più ed un aiuto gli serve;sei capace a cucinare? –.

– Si capitano, sò cucinare, fare il bucato, rammendare, cantare e suonare! –.

– Dove hai imparato a fare tutte queste cose rubando?–.

– No capitano, nel mio paese a Roma, dove sono cresciuta in un convento di suore ed è lì che mi hanno imparato a fare tutto questo –.

– Molto bene, però prima d'incominciare io e te dobbiamo parlare, vieni con me –. Si diressero verso la cabina del capitano. Era come quella di Manolesta, solo che non c'era la toletta ed era comprensibile il Perché, il capitano la fece accomodare sulla cassapanca e le chiese di spiegarle tutto dall'inizio.

– Dirò brevemente ciò che mi è successo Perché ho davvero tante cose da raccontare che non finirei più. Quando le suore mi trovarono davanti al loro portone avevo quasi un mese di vita, chi mi abbia messo lì e chi fossero i miei genitori mi è sconosciuto, comunque gli anni passarono ed io ero contenta di avere tante “matri” e con gli altri orfanelli eravamo come una grande famiglia, un giorno io e Marco uno degli orfanelli decidemmo di andare via, avevamo entrambi quindici anni e a quell'età si ha voglia di vedere e scoprire posti nuovi, prendemmo quelle poche cose che avevamo le mettemmo dentro uno zaino e c'imbarcammo sulla prima nave che partiva, non avevamo denari per poter comprare i biglietti, forse se ne avessimo parlato con la madre superiore ci avrebbe aiutato, ma l'unica cosa che ci siamo